

La settima sala, ricca anch'essa di oggetti vari e di mobili settecenteschi, è notevole soprattutto per la vetrina centrale, con grandi maioliche di Castelli, alcune delle quali firmate da Carmine Gentile e da Saverio Grue (secolo XVIII).

Nell'ottava saletta di passaggio è una raccolta di modellini per mobili eseguiti a Napoli nel secolo XVIII; nonché una serie di chiavi e serrature di complicata lavorazione.

Primo piano. — È riservato soprattutto alle maioliche.

Nella prima sala sono raccolti i prodotti delle fabbriche di porcellane di Napoli (Capodimonte e Palazzo Reale), nella seconda le paste dure di Doccia e le paste tenere di Venezia, nella terza le porcellane di Sèvres, nella quarta (il salone centrale) e nella quinta le porcellane di Sassonia, nella sesta e nella settima le porcellane di numerose fabbriche europee.

Inoltre, in ogni sala, entro appositi tavolinetti, che hanno il piano di cristallo, sono state disposte scatole e tabacchiere. Vi sono scatole d'oro tempestate di gemme, altre d'argento cesellato e bulinato, di cristallo, di giada, di smalto, oppure miniate, che sono fra le più belle del Settecento italiano e straniero.

Vi sono vetrinette a muro, tanto poco aggettanti dalla parete da acquistare la funzione di quadri, nelle quali sono state raccolte miniature, borchie, placchette, smalti isolati, e una splendida piccola raccolta di orologi da tasca.

S'è anche costruito un mobile per la esposizione d'una cinquantina di bastoni dai manici riccamente lavorati e un supporto per una scelta raccolta di spadini.

Inoltre nel breve ambulacro che precede la prima stanza del secondo piano del Museo, dove sono adunate le porcellane, s'è disposta una vetrina la quale raccoglie alcuni tipici prodotti delle più importanti fabbriche di porcellane, e che serve quasi a ricapitolare le idee e a fornire opportuni termini di confronto.

Tra gli oggetti più importanti di questa vetrina è certo una piccola brocca a fondo lattiginoso con decorazioni a fiorellini e racemi azzurri, che è uno dei pochi prodotti di quella fabbrica medicea di porcellane (1575-1580 c.) nella quale per la prima volta in Europa

si tentò di scoprire il segreto e imitare la fattura delle porcellane orientali.

Le ricerche non dettero i risultati sperati, chè i forni non raggiunsero la temperatura atta a dare trasparenza alla pasta. In ogni modo, ad un esame chimico, gli oggetti usciti dalla fabbrica medicea hanno tutte le caratteristiche della porcellana.

Le porcellane cinesi sono raggruppate nelle due grandi sale ottava e nona. Sono state disposte per famiglie e per epoca, conservando all'ordinamento un carattere scientifico, fino a quando particolari esigenze d'ambiente o di decorazione non abbiano consigliato di fare altrimenti.

Alcuni pezzi di dominante interesse decorativo sono stati infatti disposti senza preoccuparsi se nella loro sistemazione venivano ad acquistare un'importanza che intrinsecamente non possedevano.

Si sono disposti lungo le pareti raggruppamenti di piatti e smalti, curando che ben rispondessero, per l'intonazione generale e per l'accordo cromatico d'insieme, alle particolari esigenze decorative che l'ambiente e gli oggetti stessi richiedevano.

Esemplare magnifico in questo gruppo di porcellane cinesi è il grande vaso nero con decorazioni a fiori di pesco, che s'è racchiuso — nella sala nona — in una piccola vetrina, fiancheggiato da due magnifici esemplari di vasi della famiglia rosa.

Le sale decima, undicesima e tredicesima accolgono porcellane giapponesi, e in qualche piccola vetrina anche prodotti di artefici cinesi.

La sala quattordicesima, poi, accoglie nella vetrina centrale smalti persiani, e nelle vetrinette che sono sui mobili allineati lungo le pareti, opere cinesi e giapponesi.

Nelle sale dodicesima e quindicesima, che sono rispettivamente di passaggio tra la quinta e la undicesima e tra la seconda e la quattordicesima, si vedono alcuni esemplari di porcellane europee, di smalti e miniature che, per essere spaiati o per altra ragione, non hanno trovato posto nelle sale che potremmo dire principali. Ma anche in questi due ambienti s'è conservato nell'ordinamento lo stesso concetto svolto altrove.

L'OPERA DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN CRETA DURANTE L'ANNO 1931

La Missione ha lavorato in Creta dal 14 maggio al 30 giugno e dal 12 agosto al 9 novembre; ne hanno fatto parte, con me, il cav. E. Stefani, la prof. M. Guarducci, il dott. Doro Levi. Mentre io attendevo specialmente allo studio dei materiali del Palazzo di Festo, il cav. Stefani metteva in forma definitiva i rilievi architettonici del medesimo, corredandoli delle misure altimetriche.

La prof. Guarducci ha preparato per la pubblicazione nel 1° fascicolo del *C. I. Cr.*, il materiale

epigrafico delle provincie di Pírgiotissa, Kenurio, Monofazi, Viano, Lassiti, Mirabello, Pediana, facendo due viaggi di ricognizione nelle medesime; il dott. Levi ha completato gli studi necessari per la pubblicazione dei bronzi trovati dalla Missione ad Axòs fin dal 1899, e per questo si è trattenuto alcuni giorni alla Canea. Durante i viaggi e la permanenza a Gortina e Festo, nel giugno e nell'ottobre si sono pure fatte interessanti scoperte. Nel Pythion di Gortina L. Savignoni (*Mon. Ant.*, XVIII, c. 200) aveva notato, lungo la parete

interna settentrionale del pronao una specie di banchina o basamento, alto m. 0,40, largo m. 0,70 circa, fatto di terra contenuta sul davanti da una lista di pietre di gesso sagomate.

Un attento esame e alcuni saggi hanno assicurato che ivi si conserva invece l'infimo filare di sassi di un muro, lungo m. 3,95 con testate ad est e ad ovest, a ciascuna delle quali aderisce un lastrone di gesso che ha tutta l'apparenza di una soglia.

Inoltre lungo la fronte del muro restano allineati alcuni lastroni di gesso, i quali appartengono a un pavimento.

Lastre frammentarie di gesso si conservano *in situ* anche in altre parti del pavimento del pronao e della cella, pavimento tornato in luce per la scomparsa del lastricato marmoreo d'epoca romana e quindi appartenente ad una costruzione più antica.

Poichè l'esperienza degli scavi cretesi c'insegna che il gesso per soglie e pavimenti fu impiegato nelle costruzioni minoiche, ma ne fu abbandonato l'uso in età ellenica, credo che le lastre e le soglie in gesso, con relativo muro, siano avanzi di una costruzione minoica.

L'idea dell'Halbherr e del Ducati che, nel sito del Python, il culto risalisse ad età micenea trova, credo, la conferma monumentale nella scoperta suddetta.

A Festo E. Stefani nel ricercare il preciso limite del palazzo a nord-ovest, notò nel piazzale occidentale superiore 94, alcuni fori circolari. Seguendo le loro tracce se ne scoprirono 17, allineati da sud a nord per un'estensione di oltre m. 22 fino all'orlo settentrionale del colle.

Il nostro scavo ha messo in luce anche il muro di fondo di questo portico o piuttosto tettoia (la distanza delle colonne dal muro è di m. 0,50 appena) e, col materiale fornito, ha permesso di ritenerlo contemporaneo del piazzale del primo palazzo.

Con alcuni saggi nel peristilio 74 si è meglio accertato che sotto i portici minoico-tardi, v'erano altro portico e lastricato dell'epoca del primo palazzo e, sotto, ricco strato sub-neolitico.

Altre scoperte hanno confermato l'importanza della

città ellenica di Festo che già segnalai al Convegno del 1929 in Berlino. A un centinaio di metri a sud-est del paese di S. Giovanni s'era scoperto un pithos decorato con rilievi simile ad altri che provengono dalle case elleniche sovrapposte al palazzo; la sua decorazione più caratteristica è un gallo in rilievo, dipinto sul collo.

Nella primavera scorsa, lavorandosi un campo posto fra il palazzo e la seconda acropoli, furono scoperti alcuni ruderi e frammenti di pithoi dello stesso genere.

Una breve esplorazione ne ha messo in luce molti altri pezzi, coi quali la Direzione del Museo di Candia ha fatto ricomporre quattro grandi pithoi del tipo suddetto, due con cavallo, due con bue in rilievo.

Ci è risultato che i ruderi appartengono a un vano trapezoidale di m. 3,80 x 3,25 con porta a nord-est, appartenente a una casa della città ellenica.

Il programma dei restauri da eseguire a Festo e ad H. Triada è stato concretato nelle norme generali e in alcuni dettagli; consisterà soprattutto in consolidamenti, pei quali si è già fatto qualche saggio.

Di tali lavori ho discusso, l'ottobre scorso, al Convegno internazionale di Atene per la conservazione dei monumenti antichi.

Publicazioni:

M. GUARDUCCI, *Iscrizioni arcaiche inedite di Gortina; Iscrizioni inedite del Museo di Rettimo; Leggende sacre di Lato*, in "Rivista del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte", III, 1931, pag. 7 e seguenti.

D. LEVI, *Arkades*, in "Annuario Scuola di Atene", X-XII, 1931. Voci: *Creta, Cretese arte*, in "Enciclopedia italiana",

L. PERNIER, *Commemorazione di F. Halbherr*, in "Rendiconti Accademia Lincei", 1930, pag. 420 e seguenti. Voci: *Evans, Halbherr, Festo, H. Triada*, in "Enciclopedia italiana", *I palazzi minoici e il problema della loro conservazione*, di prossima pubblicazione in "Dedalo", 1932.

LUIGI PERNIER

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE PER LE ANTICHITÀ E LE BELLE ARTI

AQUILA. - *Alienazione di mura cittadine*. - Esaminato lo schema di convenzione col quale il Comune di Aquila intende di vendere un tratto di quelle mura cittadine e una striscia di terreno entro e adiacente alle mura stesse della larghezza di metri tre per tutta la lunghezza delle mura dal confine del mattatoio comunale alla cavallerizza del 18° Reggimento di Artiglieria, alla ditta Gioia e figli, che si obbligherebbe all'apertura di un fornice e alla costruzione, su proprio terreno, di una strada pubblica; mentre non ha difficoltà ad approvare

l'apertura del fornice e la costruzione della strada secondo il progetto allegato alla bozza di convenzione, è alieno dal consentire la concessione sia del tratto di muro che limita da un lato la proprietà della ditta acquirente, sia la zona del pomerio interno del muro di cinta.

CAGLIARI. - *Collina di Bonaria. Tutela panoramica*. - Chiamato ad esaminare il ricorso presentato dalla Società Anonima Bonaria con sede in Cagliari contro il vincolo posto ai sensi della legge 11 giugno 1922,